

Da alcuni anni il sistema degli aiuti internazionali viene regolarmente sottoposto ad una estesa serie di attacchi e critiche. Le accuse più frequenti evidenziano problemi di efficienza nell'uso delle risorse, di scarso coordinamento tra le diverse organizzazioni impegnate e di complessiva incapacità di raggiungere gli obiettivi di assistenza umanitaria e sviluppo

## Quando il sistema degli aiuti è a un bivio

di Marco Bertotto, Direttore AGIRE



**R**ecentemente un articolato e controverso dibattito si è sollevato intorno a un libro di Linda Polman (*L'industria della solidarietà*), che elenca i possibili capi d'accusa di una condanna senza appello per l'intero settore degli aiuti umanitari. Secondo la giornalista olandese, la ruota degli aiuti gira intorno ad una competizione senza regole tra le organizzazioni umanitarie, descritte come manipoli di mercenari in concorrenza per accaparrarsi i contratti necessari al loro sostentamento. Lungi dal portare soc-

corso alle popolazioni in stato di necessità, gli aiuti umanitari servirebbero invece soprattutto ad alimentare economie e ragioni di guerra, favoriti in questo dalla colpevole neutralità delle ONG che, non interessate a valutare gli effetti perversi dei loro interventi, finiscono per fornire un sostegno indiretto a carnefici e signori della guerra. Il quadro è ulteriormente degradato dal frequente ricorso a una propaganda umanitaria che ingigantisce le dimensioni dei disastri per stimolare la generosità dei donatori. Se-

minare orrore per raccogliere aiuti e raccogliere aiuti per seminare orrore è la logica perversa del sistema umanitario descritto dalla Polman. Lo stile è purtroppo quello privilegiato dagli osservatori sporadici del settore e dai tanti giornalisti in cerca di scandali: analisi dei problemi superficiale e infarcita di preconcetti e luoghi comuni, totale assenza di studio della letteratura in materia, ossessiva ricerca di errori che consentano di gridare al fallimento definitivo dell'intero sistema degli aiuti internazionali.



## Quando il sistema degli aiuti è a un bivio

Ovviamente sarebbe sbagliato sostenere che tutto abbia sempre funzionato nel migliore dei modi, ma come si può non riconoscere che le critiche più feroci sono maturate all'interno del settore e hanno nel tempo stimolato una riflessione approfondita sugli strumenti più adeguati a migliorare efficacia, coerenza e sostenibilità degli aiuti? L'accusa di scarso coordinamento e di sovrapposizione dei progetti, ad esempio, è stata al centro di una serie di valutazioni sull'azione delle organizzazioni umanitarie dopo lo tsunami del 2004. In quello stesso anno, le Nazioni Unite hanno dato il via ad una riforma complessiva del sistema umanitario che ha introdotto meccanismi innovativi di pianificazione e coordinamento degli interventi. Anche le critiche sugli effetti indesiderati degli aiuti sono maturate da un'analisi degli errori commessi dalle agenzie umanitarie in alcuni specifici contesti di crisi. Valga per tutti la terribile trappola umanitaria in cui caddero Nazioni Unite e ONG immediatamente dopo il genocidio ruandese del 1994, quando l'assistenza fornita ai campi profughi di Goma favorì la riorganizzazione dei gruppi armati responsabili dell'innesco dei

conflitti che avrebbero di lì a poco infiammato l'area dei Grandi Laghi.

Senza poter entrare troppo nel merito dei complessi dilemmi morali sollevati da queste e altre situazioni limite (che Polman erroneamente liquida come ligia applicazione di un mal inteso principio di neutralità), vale la pena ricordare che proprio dall'analisi dei fallimenti della prima metà degli anni '90 le organizzazioni umanitarie decisero di adottare un proprio codice deontologico (il "Code of conduct" del 1994), avviarono un processo di codifica di standard minimi per l'aiuto di qualità (il progetto "Sphere") e iniziarono a discutere seriamente di come "rendere conto" ai beneficiari ultimi degli interventi. Non su tutti questi aspetti i risultati raggiunti sono buoni, ma l'abitudine quasi maniacale delle organizzazioni umanitarie a criticare se stesse e imparare dai propri errori è qualcosa di assolutamente indiscutibile, che ha consentito negli ultimi 15 anni di raggiungere traguardi di innovazione e propensione al miglioramento che sono stati perseguiti in pochissimi altri settori.

Il sistema degli aiuti si trova tuttavia ad un bivio. Superata la parabola ascenden-

te della sua età dell'oro, si deve adesso confrontare con la disillusione provocata da un imperdonabile equivoco: che la cooperazione allo sviluppo fosse davvero l'unica speranza per i Paesi poveri e l'assistenza umanitaria lo strumento più adeguato a risolvere le situazioni di emergenza complessa e conflitto. Nel vuoto di risposte che la politica e l'economia hanno saputo dare ai grandi problemi globali, le ONG devono innanzitutto adattarsi alle grandi sfide di questo tempo: le politiche di sicurezza e la strumentalizzazione degli aiuti, le conseguenze dei cambiamenti climatici su frequenza ed estensione dei disastri, gli alibi che la crisi economica ha fornito all'inazione di governi e organismi internazionali. Senza cadere in quella che David Rieff ha descritto come la "sindrome di Sisifo" - la condanna cioè a moltiplicare inutilmente i propri sforzi per rispondere a problemi e crisi che altri rifiutano di affrontare - le ONG dovranno avere il coraggio di sollevare con maggior forza le responsabilità di quei soggetti che, con atti di disinteresse e politiche scellerate, condannano milioni di persone alla povertà e, per ironia della sorte, ad uno stato di cronica e innaturale dipendenza dagli aiuti. ■

